

## FUNZIONE POLITICA DI TRIESTE

Quando dico «funzione» intendo un compito definito in seno ad un organismo; quando specificò che questa funzione è «politica» intendo dire che si riferisce alla vita degli uomini in tutti i suoi aspetti e problemi. Funzione politica, cioè azione da svolgere per determinare un dato modo di vivere; funzione politica di Trieste nei riguardi dell'organismo del quale fa parte, cioè l'Italia, e del più vasto organismo in cui l'Italia vive, e cioè l'Europa.

Non sarà superfluo che chiarisca il senso che dò alla parola «politica», alla nuova politica che Mussolini vuole sia instaurata. Non si tratta di diplomazia intrigante e perturbante, tutta gioco di parole e di silenzi, una specie di abile partita a scacchi: ma della realizzazione onesta e morale, secondo volontà, di un concepito disegno. Onesta perchè asseconda le tendenze, le aspirazioni, i bisogni naturali degli uomini e dei popoli; morale perchè, concretandosi, li difende, li migliora, li potenzia; secondo volontà, perchè presuppone un centro propulsivo ed organizzatore; realizzatore di un disegno — cioè di un pensiero che mentalmente ha raggiunto la perfezione —, non altrimenti che un costruttore alza un ponte conforme alle prescrizioni dell'ingegnere: con la differenza che la vita degli uomini è complessa, diversa, continuamente mutevole ed imprevista.

Questa politica, che sta alla cima dei nostri pensieri, deve sovrintendere a tutte le manifestazioni della vita, e tutte dominarle ed accordarle, si tratti di economia come di scienza, di sport e di milizia come di arte, pur logicamente lasciando che ciascuna, nel campo a sè riservato, si muova in necessaria libertà. La politica non deve essere cenerentola dell'economia, ma deve guidarla e orientarla, e così dell'arte, che essa deve elevare e perfezionare secondo i canoni della propria civiltà.

Dopo questo discorso sul concetto della politica, si può passare a Trieste — sentinella orientale, oppure, se vogliamo essere meno militari, porta orientale d'Italia —, per tentare di definire la sua funzione di città e di regione.

Trovandosi ai confini, essa deve innanzi tutto essere formata della stessa sostanza fisica e spirituale di cui è formata l'Italia: i confinari devono essere irrorati dallo stesso sangue che circola per tutto il corpo della Patria; non sono ammessi annacquamenti, perchè costituirebbero, potenzialmente, dei pericoli e dei tradimenti. Prima condizione dunque per una sana funzione politica di Trieste è liberarla dalle scorie di qualsiasi genere che non siano in so-

stanziale accordo con le fibre naturali della Patria: gli individui e i gruppi di altra materia e sentimenti, devono essere identificati, separati, e posti nella situazione dell'ospite. La quale situazione dell'ospite può essere o buona o cattiva, a seconda del comportamento dell'ospite stesso, e del comportamento, nei nostri riguardi, delle grandi unità d'oltre confine a cui egli si sente collegato.

La seconda condizione, di potenziamento e difesa, si può distinguere in positiva e negativa. La positiva consiste nel rendere il patriottismo —, e cioè il sentimento dell'unità al corpo della patria — sempre più cosciente, radicato, intimo, e ciò si raggiunge collegando la città al resto, coi fili continui di relazioni d'ogni genere. La negativa consiste nel far sì che gli individui e i gruppi da noi definiti «ospiti» siano ben controllati ed impediti di svolgere opera contraria a quella voluta dal nostro centro, Roma; ed inoltre nel far sì che i cittadini si difendano subito e bene, e prima d'ogni cosa colla diffidenza, da ogni voce e mano che non sia italiana: riservandosi in seguito di esaminare e giudicare con più attenzione ed obbiettività.

La convinzione di essere un brano vivo della Patria fa acquistare ai confinari l'orgoglio e il dovere di difenderla, così che ognuno sente passare il confine per la propria spina dorsale e capisce di esserne un segmento morale. Quando occorresse, basta dare le armi alla convinzione e si ha già una prima essenziale e salda difesa di volontà e di spiriti. Ciò vale per ogni confine, ma specialmente per quello, come il giulio, poco aiutato dalla natura e perciò in gran parte determinato dagli uomini.

Se quanto ho scritto interessa la consistenza che potremmo dire statica di Trieste, passiamo ora alla sua funzione dinamica. Per vivere non basta «esistere» sotto una bandiera, ma bisogna «servire» degnamente questa bandiera ed i suoi ideali.

L'Italia fa parte dell'Europa e le dà il contributo della sua civiltà e l'apporto militare e produttivo del suo popolo combattente e operoso. L'Italia fascista è elemento essenziale della nuova Europa, ed il suo compito in seno all'Europa è importante ed impegnativo. Vivere la vita dell'Europa, sia continentale che mediterranea, significa partecipare attivamente alla sua difesa, al suo sviluppo, alle sue lotte ed alla sua espansione nel mondo. Lo spazio vitale del risorto impero di Roma viene ad inserirsi nella comunità Europea compresa nel suo senso più lato. Qual'è la posizione dell'Italia di fronte alla nuova Europa? Essa occupa il posto, nel rango delle grandi potenze, che per la sua storia, le sue tradizioni, la sua missione civile e soprattutto la sua attuale potenza globale, le compete. Il riconoscere, anzi il raccomandare — come l'Italia ha fin qui fatto —, che l'Europa di domani deve poggiare su un ordine gerarchico, pone la sua posizione al di fuori di ogni equivoco, sia nei riguardi della potente alleata Germania, come di fronte agli stati di minore grandezza e merito.

L'Italia, per svolgere questa importante missione in seno all'Europa, ha bisogno di centri che smistino e raccordino le sue relazioni con essa, e tra questi, importantissimo, va annoverata Trieste. La natura, non molto prodiga per dotare la regione giulia di un insuperabile confine montuoso, come la cerchia alpina all'Ovest, le consente di venire prima e meglio a contatto con le genti europee viciniori.

Ecco che, dopo essersi risanata dal di dentro ed essersi preparata virilmente ad ogni eventualità — essa deve essere sempre mobilitata, soprattutto negli spiriti —, Trieste ha la possibilità di iniziare il suo vero lavoro politico verso l'esterno, cioè irradiare la civiltà dell'Italia verso la Germania, l'Ungheria, le genti slave e quelle levantine, con cui viene a contatto per via di mare. Trieste deve tessere instancabilmente una rete di scambi d'ogni genere tra il nostro e gli altri popoli, come pure impadronirsi delle altrui realtà ed esigenze, per portarle a nostra conoscenza, ed elaborarle a vantaggio di tutti.

La sua posizione geografica è invidiabile, posta a cavallo tra il nord ed il sud, tra l'est e l'ovest, tra la terra e il mare d'Europa, tra il mondo romano da una parte e il germanico, lo slavo, l'ungherese dall'altro; la sua storia le dà una conoscenza delle genti e una sensibilità politica di cui poche città dispongono. Mancano solo delle salde tradizioni politiche, perchè Trieste, rispetto al retroterra continentale, era, prima del 1918, una città periferica e, per ragioni politiche, separata e distinta. Nella nuova Europa essa — italiana — riacquista invece la sua piena importanza, sempre che molte inerzie di un passato ormai superato dagli eventi siano sepolte nella realtà del presente; e sempre che le giovani generazioni triestine, che ora sostengono totalitariamente la prima guerra italiana, si liberino di vecchie influenze e guardino spregiudicatamente e serenamente all'ordine nuovo.

Ripeto: «scambi d'ogni genere», non solo economici, come si sarebbe portati inizialmente a pensare, ma scientifici, artistici, industriali, sportivi. Non solo economici, perchè, come premettevo, l'economia è una parte della politica, e non può alla politica sovrapporsi. Chi pensa soltanto ad una Trieste-bilancia, ad una Trieste-gru, ad una Trieste-banca si sbaglia, vede solo un lato della questione, che ha delle facce anche più importanti. Le merci, il transito delle merci, il traffico delle merci, l'assicurazione delle merci, hanno un peso certamente considerevole nella valutazione dell'importanza di Trieste, ma non un peso ed un interesse essenziale o, peggio, esclusivo: le merci non possono invadere ed assorbire tutta l'attività di una città di confine. Rappresentarsi Trieste come un molo o una stazione è certamente interessante, ma insufficiente: come insufficiente, del tutto insufficiente, sarebbe voler rappresentarsela come una serie di industrie o di uffici. La vita d'una città, come quella d'un uomo, non può esaurirsi nella amministrazione degli alimenti, perchè la vita fisica, per quanto movimentata ed appariscente, non è tutta la vita. L'economia è solo un settore, tutta la vita è la politica, cioè una volontà superiore, vigile e potente, che impone il suo dominio al complesso mobile e diverso delle varie attività. Scambi d'ogni genere, ma non scatenati dagli incontrollati interessi privati, secondo le licenze della foresta vergine: ma voluti, diretti, guidati dalla politica, secondo gli interessi dell'Italia e le necessità dell'Europa.

L'errore di dar troppo peso all'economia ha portato i triestini a sottovalutare i problemi politici fondamentali che riguardano la posizione e l'avvenire di Trieste: così per esempio Trieste si è trovata quasi e senza saperlo in mano degli ebrei possidenti ed accentratori fino all'inizio di questa guerra, e tuttora in qualche strato subisce, pur reagendo, la loro latente sorda e corruttrice influenza. Proprio al riguardo di questo argomento Trieste ha una responsabilità precipua rispetto alle altre città italiane, la sua riscossa anti-ebraica deve essere energica, cosciente, volontaria. Trieste non può rinascere

a nuova vita spirituale se non si libera definitivamente dai ceppi giudaici. Trieste non può sviluppare in grande stile la sua eccellente attrezzatura industriale se non butterà di dosso la mentalità bottegaia e speculatrice degli uomini ambigui che per mezza lira le venderebbero il tricolore e l'alabarda. Una chiarezza assoluta si impone in questo settore se si vuole che l'anima della città sia pulita e perciò volenterosa e capace di nuove prove.

Rispetto al mondo tedesco, Trieste deve pure lasciare nelle soffitte le tarlate zimarre dei luoghi comuni, tra cui quelle di un nazionalismo anti-asburgico vinto, più che superato, dai tempi. La ferrea, salda ed intima comunione di intenti e di armi con la Germania di Hitler non ha nulla a che fare con l'antica rivolta irredentistica che ha avuto martiri ed eroi sempre vivi nei nostri cuori. Ammirare lo sforzo della nuova Grande Germania e collaborare a cuore aperto con essa non significa — come insinuano certi miopi in mala fede —, smentire le nostre tradizioni patriottiche più pure, ma camminare secondo il corso della storia e stare a passo con i popoli più degni. La solidarietà tra Italia e Germania, collaudata da 3 anni di lotte combattute a spalla a spalla, è la più sicura garanzia di una comunanza di destini che non poggia solo sulla politica contingente, ma affonda le proprie radici nella necessità di costruire l'Europa su nuove e saldissime basi. Trieste ha, rispetto al mondo germanico, un compito di primissimo piano, e dal lavoro che essa saprà svolgere in questo senso molto se ne avvantaggerà non solo l'alleanza italo-germanica ma anche la rinascita dell'Europa danubiana.

Rispetto al mondo slavo, Trieste deve accordare la fierissima difesa dei suoi diritti e della sua imprescrittibile romanità con la necessità di adeguarsi alla situazione creata dalla scomparsa della ex Jugoslavia. Anche qui il sacrificio dei nostri soldati e soprattutto la generosità della politica mussoliniana ha aperto la possibilità ad una collaborazione intensa e cordiale, che si potrà pienamente instaurare quando tutte le zone slovene e croate saranno liberate dai detrattori comunisti, e quando lo scorrere del tempo avrà attutito certe attuali asprezze. Per questo difficile compito la «fedele di Roma» deve accoppiare, ad una gelosa ferezza quasi comunale, la penetrazione ardentissima, avveduta, abile e persuasiva dei navigatori delle Repubbliche, e deve esercitare nelle zone acquisite al nostro spazio vitale quel dominio energico ma civile, che a lungo andare deve maturare i frutti dell'accordo della comprensione reciproca.

Quasi inutile sottolineare l'insostituibile compito spettante a Trieste nei riguardi del tradizionalmente amico popolo ungherese, i cui legami sentimentali con noi si sono tanto accentuati in questi 20 anni di politica mussoliniana e di solidale cammino.

Inoltre non bisogna dimenticare che Trieste, cattolica romana, si trova a contatto con genti di altra religione, quale la protestante e la serbo-ortodossa, e che anche in questo campo essa ha una cultura spirituale da difendere e da diffondere.

Trieste, affacciata a così importante crocicchio d'Europa, dove convergono popoli diversi per storia, stirpe ed interessi, deve diventare l'attiva portatrice della civiltà fascista, e smistatrice non solo di carrube o di polizze, ma soprattutto di problemi e di cultura europea. Comprendere e misurare i rapporti che intercorrono, sotto tutti gli aspetti, tra gli altri Stati e il nostro,

è un compito altamente politico; stringere, moltiplicare questi rapporti, rianodarli dove si erano allentati, istituirli dove non esistevano, portare dappertutto la voce e il peso dell'Italia, tutto ciò rientra in una missione più che in una funzione.

Questa missione, assegnata dalla natura e dal nuovo ordine a Trieste, è degna di una grande città romana, che voglia servire la Patria e l'Europa.

RENZO MIGLIORINI

---

#### QUANDO COMINCIA A MANCARE LA DISCIPLINA

*La disciplina non comincia sempre a mancare dal basso. Comincia anche spesso, e forse più spesso, a mancare dall'alto, quando cioè i capi sono troppo deboli e non hanno saputo conservare la necessaria distinzione (distinzione che non è distanza, ma distribuzione di compiti e di lavoro) fra chi deve comandare e chi deve eseguire, o — peggio ancora — quando i capi sono stati, per primi, deboli verso sé stessi, cioè hanno mancato per i primi ai propri doveri e, dopo, conseguentemente, ne sono rimasti compromessi verso i loro subalterni o dipendenti, dinanzi ai quali sentono di aver perduto la autorità morale del capo che è chiamato a dare il buon esempio.*

*— Di qui vengono le negligenze, le finte inosservanze, le indulgenze eccessive anche verso gli altri che hanno imitato i cattivi esempi dell'alto, e, da ultimo, viene il ribassamento generale della disciplina e il soverchiare dell'anarchia, prodromo della rivoluzione.*

*Conclusion: la disciplina deve cominciare anzitutto... da noi stessi e dobbiamo esercitarci a supplire con la disciplina di noi stessi anche a quella che venisse eventualmente a mancare negli altri.*

---